

Rapporto di minoranza

numero	data	Dipartimento
7484 R2	16 gennaio 2019	ISTITUZIONI
Concerne		

della Commissione della legislazione sulla mozione 12 ottobre 2015 presentata da Lisa Bosia Mirra e cofirmatari “SHEMS (speranza) - Accoglienza profughi”

(v. messaggio 22 dicembre 2017 n. 7484)

I. L'ATTO PARLAMENTARE

La mozione in esame, di fronte alla crisi migratoria e alle incredibili sofferenze dei profughi dalle regioni di guerra, sottoponeva – già nel 2015! – due proposte al Iodevole Consiglio di Stato.

Nell'ottica di una maggiore equità a livello europeo nella ripartizione dei rifugiati e in considerazione delle discussioni sulle quote in corso a livello europeo e dell'uso sempre più frequente della clausola di sovranità in applicazione del regolamento di Dublino da parte di un numero crescente di Paesi europei, si chiede al Consiglio di Stato, seguendo l'esempio del Canton Vaud:

1. di farsi portavoce presso le competenti autorità federali della volontà di tanti cittadini e cittadine di far uso della clausola di sovranità come prevista dagli accordi di Dublino e di non procedere ad alcun rinvio verso l'Italia e l'Ungheria, a meno che le autorità italiane e ungheresi non offrano in ciascun caso concreto garanzie effettive e verificabili di una presa a carico dignitosa nel lungo termine. È del resto questo il principio sancito, pur prudenzialmente, dalla Corte europea dei diritti umani (CEDU) nel caso Tarakhel;
2. di studiare un piano di accoglienza che permetta di venire incontro agli auspici del Consiglio federale, che il 6 giugno 2014 ha accettato una proposta della Commissione delle istituzioni politiche (CIP) che chiedeva lo studio di un piano di accoglienza di un numero superiore di gruppi di rifugiati rispetto a quanto fatto sino ad ora. Il Consiglio federale ha subordinato questa accoglienza alla collaborazione dei Cantoni.

II. LA POSIZIONE DEL CONSIGLIO DI STATO

Nel suo messaggio n. 7484 del 22 dicembre 2017, il Consiglio di Stato, dopo gli opportuni chiarimenti giurisprudenziali e procedurali, specialmente per quel che riguarda l'applicazione dell'accordo di Dublino, della giurisprudenza della CEDU, del Tribunale federale (TAF) e delle regole che governano i rapporti tra il Cantone Ticino e la Segreteria di Stato per la migrazione (SEM), arriva alle conclusioni seguenti.

1. Relativamente ai rinvii verso l'Ungheria nell'ambito del Regolamento Dublino III: *«in considerazione della summenzionata giurisprudenza del TAF e della nuova prassi*

adottata a riguardo dalla SEM, rileviamo che il rinvio non volontario di richiedenti l'asilo alla volta dell'Ungheria è attualmente sospeso». E «riteniamo che l'obiettivo per il quale i mozionanti hanno postulato la loro richiesta sia quindi soddisfatto».

2. Relativamente ai rinvii Dublino verso l'Italia: *«alla luce di quanto precede riteniamo che non sussistano motivi per intervenire presso le autorità federali affinché le stesse sospendano i rinvii verso l'Italia nell'ambito della Procedura Dublino in applicazione della clausola di sovranità di cui all'art. 17 par. 1 Regolamento Dublino III. Consideriamo che le nuove garanzie richieste dalla SEM a seguito delle sentenze sopraccitate sono tali da considerare soddisfatte le richieste formulate dai mozionanti con il loro atto parlamentare».*
3. Per il piano di accoglienza: *«Il Cantone Ticino ha aderito al programma nazionale predisposto dalla Confederazione e accoglierà nel 2018 circa 70 persone, suddivisi in due gruppi. Consideriamo quindi che anche detta richiesta dei mozionanti sia soddisfatta».*

III. I LAVORI COMMISSIONALI

Il 2 maggio 2018 la Commissione ha sentito la mozionante che ha ribadito come il problema non siano gli accordi di Dublino, ma la rigidità dell'applicazione della SEM che rinuncia troppo spesso all'applicazione della clausola di sovranità (che permette a uno Stato di trattare casi anche quando non ne ha l'obbligo): *«la Svizzera è il terzo Paese, dopo Germania e Svezia, per numero di rinvii e in proporzione alle domande d'asilo depositate i rinvii sono elevatissimi. Nel 2017, su un totale di 18 mila persone che hanno depositato una domanda d'asilo (il numero più basso dal 2010), la Svizzera ha chiesto il rinvio per la metà di loro e in oltre 6'600 casi lo Stato terzo ha accettato il rinvio».*

Preso atto con soddisfazione della sospensione dei rinvii in Ungheria, la mozionante ribadisce che anche per quelli verso l'Italia, ci sono molti problemi. Le garanzie offerte dallo Stato italiano non sono sufficienti: si tratta per lo più di informazioni sulle strutture esistenti allora a favore dei richiedenti l'asilo; strutture notoriamente insufficienti e a disposizione per periodi limitati.

Per l'accoglienza, ricorda che la Confederazione si è impegnata ad accogliere solo duemila esuli siriani provenienti dagli Stati vicini (Libano, Giordania ecc.), mentre nel solo Libano, che ha meno abitanti della Svizzera, vi sono 1.4 milioni di rifugiati.

VI. CONCLUSIONI

La situazione in Italia si è ulteriormente degrada con la cosiddetta "Legge Salvini", dal nome del ministro leghista che l'ha proposta. I richiedenti l'asilo non trovano più sostegno e quelli che ritornano in Italia per un rinvio basato sull'accordo di Dublino si trovano per strada abbandonati a sé stessi.

Anche la cifra di 70 rifugiati accolti in Ticino non può essere considerata sufficiente di fronte alla situazione reale. Il Consiglio federale ha subordinato questa accoglienza alla collaborazione dei Cantoni. Un gesto in questo senso del Cantone Ticino potrebbe contribuire ad aumentare l'accoglienza svizzera.

Per questi motivi la Commissione della legislazione raccomanda al Gran Consiglio di sostenere la mozione e in particolare:

- di farsi portavoce presso le competenti autorità federali della volontà di tanti cittadini e cittadine di far uso della clausola di sovranità come prevista dagli accordi di Dublino e di non procedere ad alcun rinvio verso l'Italia;
- di studiare un piano di accoglienza che permetta di venire incontro agli auspici del Consiglio federale, che il 6 giugno 2014 ha accettato una proposta della Commissione delle istituzioni politiche (CIP) che chiedeva lo studio di un piano di accoglienza di un numero superiore di gruppi di rifugiati rispetto a quanto fatto sino ad ora.

Per la minoranza della Commissione legislazione

Carlo Lepori, relatore

Corti - Delcò Petralli